

Rimini, il presidente «bacchetta» governo e opposizione

«Pagare le tasse lo dice il Vangelo»

Scalfaro: evitate le contrapposizioni

«Non è consociativismo». Ma i partiti che giocano al muro contro muro dovrebbero ricordarsi di essere imbarcati nella stessa «barca». Tutti ai remi, dunque, per portare a termine un viaggio «difficile», invita Scalfaro da Rimini, all'indomani della manifestazione antifisco. All'opposizione: le tasse bisogna pagarle, lo diceva anche il Vangelo. Alla maggioranza: certe volte bisogna riconoscere che le proposte della controparte possono migliorare le proprie.

VINCENZO VASILE

ROMA. «Date a Cesare...»: lo dice pure il Vangelo, le tasse bisogna pagarle. Scalfaro da Rimini utilizza i sacri testi per redarguire il movimento di obiezione fiscale che il Polo ha cominciato a cavalcare con il raduno di sabato sera. Ma al Cesare-Prodi, cui è riconosciuta la piena titolarità della politica fiscale, il Presidente non risparmia una dritta. Durante la sua trasferta domenicale tiene d'occhio con una certa apprensione le notizie sui difficili tentativi di riavvicinamento parlamentare tra maggioranza e opposizione e ammorbida subito la sua condanna dell'obiezione fiscale con un invito a remare insieme, per condurre in porto la barca-Italia. «Non è consociativismo» evitare la logica del muro contro muro. E chissà, aggiunge, che «dialogo e serenità» tra le forze politiche non possano anche unire l'utile del «bene comune», al dilettevole di un allentamento della polemica contro il Quirinale, con l'effetto di stemperare certi «veleni» sparsi alle pendici del Colle da certuni che hanno proprio questa «vocazione».

Il Presidente faceva la sua prima visita alla neonata provincia romagnola in una domenica dedicata al ricordo di Alberto Marvelli, un dirigente di Azione cattolica. Ma nel suo lungo discorso agli amministratori, pronunciato a braccio nella sede del Comune, ha tratto dall'occasione un solo spunto, una metafora: guardando l' insegna del nuovo ente locale, ha indicato la barca che vi viene raffigurata. E ha ammonito: «Dobbiamo navigare verso l'Europa»; è un viaggio «difficile e pieno di sacrifici»; bisogna affidarsi a «quest'imbarcazione perché la

navigazione trovi ai remi tutti, perché il viaggio riguarda tutti».

Parola d'ordine: «Il bene comune». Scalfaro sa bene di averlo ripetuto questo concetto-guida, tante di quelle volte da rischiare la solita accusa di magniloquenza retorica. Ma fa capire che almeno stavolta il riferimento vuol essere concreto e calzante. Proprio nelle stesse ore in cui a Montecitorio si sta cercando di trovare un bandolo alla matassa delle entrate e delle uscite dello Stato, il Presidente, infatti, chiede «dialogo e serenità» ai due poli.

Non gli sono piaciuti né certi slogan dei cortei del Polo, né certe impuntature anche da parte di alcuni settori della maggioranza: «Accrescere le distanze e moltiplicare le asprezze porta danno al cittadino: nessuno di noi può permettersi questo», ripete, rivolgendosi implicitamente sia alla piazza di destra, sia alla maggioranza. All'opposizione ricorda che i principali doveri del cittadino nei confronti della comunità sono, in fondo, due: votare e pagar le tasse. Se il primo dovere è abbastanza facile, più «aticoso» è invece il secondo, benché non si tratti di «una scoperta moderna», visto che se ne parla persino nei Vangeli.

Al governo e alla maggioranza Scalfaro dedica un passaggio più articolato. Meno sferzante, ma abbastanza pungente. A volte, ricorda, quando è in gioco, per l'appunto, il bene comune, «la controparte» può fornire argomenti utili e positivi, degni di essere accettati. Provatoci, proviamoci, sembra invitare, con lo sguardo rivolto al dibattito sulla Finanziaria, e chissà anche alle riforme.

Già li vede, a questo punto, pronti ad accusarlo di intenzioni e illusioni consociative. No, «nessuno se lo sogna» il consociativismo. Ma distinguere, com'è giusto, i ruoli dei due schieramenti contrapposti, non può significare un oscuramento, una perdita delle finalità comuni. Da indicare con testarda monotonia: «Le mie osservazioni possono sembrare sempre le stesse. Ma questa nostra Italia ha bisogno di serenità e di dialogo».

I compiti della maggioranza e dell'opposizione? «Sono egualmente importanti», anche se «distinti». Non bisogna spegnere mai il «dialogo», ascoltare la «controparte» e sulle base delle sue osservazioni, «migliorare», se è il caso, le proprie proposte. E se tutto il messaggio riminese è diretto ai naviganti di Montecitorio, par di capire che lo Scalfaro di ieri volesse in qualche modo dissociarsi da certe rigidezze che vengono attribuite dal tam tam del Transatlantico ai popolari e allo stesso Prodi.

Ancora: proprio in materia di pesi e misure differenti che il Presidente avrebbe usato nei confronti di Berlusconi e di Prodi una velenosa polemica ha recentemente tirato in ballo l'Inquilino del Quirinale. Mentre l'ex-guardasigilli Mancuso se l'è presa con il suo braccio destro, il segretario generale, Gaetano Gifuni. I veleni? Lasciamoli «scendere serenamente a valle». No, Scalfaro non vuole rispondere: «Guai ad abbeverarsi ai veleni». In tutte le epoche, del resto, ci sono stati coloro che «hanno la vocazione di spargerli». In quanto a se stesso, il presidente si augura ironicamente di «fermarsi all'abbeveratoio senza bere» le pozioni della propaganda mendace e ingiuriosa.

Infine, una battuta contro i nuotisti a tutti i costi. Sarà vero che «la politica ha oggi bisogno di un mutamento generazionale». Ma attenzione a non «perdere l'esperienza di chi ha lottato per anni», ammonisce un po' sornione il Presidente. Vale a dire che, quando la politica si incarta nella logica del muro contro muro, ascoltare la saggia parola del Primo cittadino d'Italia, può tornare utile. Fino a prova contraria.



Il presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro durante la sua visita a Rimini Riccardo Gallini/Asp

Passa emendamento di An Sarà tassato l'assegno del Capo dello Stato

Sarà tassato l'assegno del Presidente della Repubblica: lo prevede un emendamento, proposto da Alleanza Nazionale e votato a maggioranza dalla Camera, al disegno di legge collegato.

La proposta di sottoporre a trattamento fiscale l'assegno del capo dello Stato - passato con quattrocento e ottantaquattro voti favorevoli, ventidue contrari e diciassette astenuti - ha registrato una vasta accoglienza in aula.

Tanto che lo stesso presidente del Consiglio, Romano Prodi, che era presente a Montecitorio, ha ricordato di aver ricevuto dal presidente Scalfaro qualche tempo fa, una lettera in cui si chiedeva l'istituzione della trattenuta.

L'emendamento approvato ieri dalla Camera, prevede che dal primo gennaio del prossimo anno l'assegno del capo dello Stato venga assimilato allo stesso trattamento fiscale riservato ai parlamentari.

Questa decisione ha suscitato la battuta sarcastica dell'ex segretario della Dc. Ciriaco De Mita, uscendo dall'aula, ha detto: «Tranquilli ragazzi, Scalfaro ha deciso di pagare le tasse. Che pena».

La riuscita della manifestazione del Polo, secondo i sondaggisti, non incide nelle scelte elettorali del paese

«Quella piazza è ancora lontana dalle urne»

Attenzione, Berlusconi sbaglia se pensa che le manifestazioni di piazza si traducano in spostamenti elettorali. E' vero che il governo Prodi ha un calo di popolarità, ma se si tornasse alle urne avrebbe gli stessi voti. Gli esperti di sondaggi gettano acqua sul fuoco e spongono gli entusiasmi dei dirigenti del Polo.

La manifestazione, riconoscono tutti, è certamente ben riuscita. Ma da questo a concludere che Prodi non ha più dalla sua parte il consenso del paese ce ne passa, eccome.

«La manifestazione - osserva Giorgio Calò, presidente della Directa - è il risultato di un grande sforzo organizzativo e finanziario. Si sapeva che An ha già una sua struttura capillare e che Forza Italia si sta dando da fare per metterla in piedi. Non è difficile portare in piazza la gente quando si è in grado di compiere uno sforzo organizzativo. Perciò non mi sorprende che sia andata bene. Il filo conduttore della manifestazione era l'attacco al governo Prodi. L'obiettivo è stato centrato, ma non cambia assolutamente nulla nei rapporti elettorali. Ma dagli studi e dalle analisi che facciamo posso dire che questa finanziaria nella mentalità della gente comune è ormai passata. La gente protesta, ma se ne è fatta una ragione. Anchio, preso singolarmente, sono pronto a brontolare e trovare cose che non vanno. Però c'è una serie di fattori come il calo dell'inflazione e dei tassi di interesse che inducono a pensare che le cose hanno

«Una manifestazione ben riuscita grazie ad un grande sforzo organizzativo. Chi è sceso in piazza non era soltanto ceto medio ma nel paese non c'è nessun spostamento elettorale significativo. C'è un calo di popolarità del governo, ma se si andasse alle urne la gente rivoterebbe come prima». È quanto sostengono noti esperti di sondaggi, come Calò, Piepoli e Mannheim. «È normale che diminuisca il gradimento del governo in tempi di Finanziaria».

RAFFAELE CAPITANI

imboccato la strada giusta. L'italiano medio non è certo entusiasta dell'Europa ma si è convinto che non se ne può fare a meno e che la finanziaria è un passo importante».

Calò è abbastanza ottimista. Se nel Polo c'è chi rincorre il muro contro muro sperando di buttare giù Prodi, lui consiglia prudenza. «Che il governo Prodi non goda di grande popolarità è abbastanza scontato perché si sta parlando di finanziaria. Un conto sono lo scontento e la protesta, ma quando le persone vanno a votare le cose cambiano. E' vero che i leader sono tutti in ribasso, non solo quelli dell'Ulivo, anche quelli del Polo. Siamo di fronte ad una delusione trasversale. Ma se oggi si dovesse ritornare alle urne gli elettori, anche oborto collo, rivoterebbero come prima. Lo dico perché questi sono i dati che abbiamo sotto mano. Non è affatto vero che in questo periodo ci sia stato un travaso di voti dall'Ulivo al Polo. Sostenerlo è assolutamente demagogico e lo smentisco cate-

goricamente». Il presidente della Directa suggerisce anche una lettura più articolata delle caratteristiche sociali della manifestazione. «Quello del ceto medio è un problema grosso che merita di essere studiato, ma non identificherei in modo semplicistico la manifestazione di ieri come una protesta del solo ceto medio. Questa componente c'era, ma gran parte dei manifestanti non era così diversa da coloro che sono scesi in piazza a Napoli, ad esempio giovani o disoccupati, che hanno profondi motivi di scontento. Il segno principale della manifestazione era quello di un'Italia molto confusa. Non c'era un messaggio chiaro e coerente».

Giovanni Piepoli, del Cirm, parte da un'analisi sociologica più lontana. «Il crollo del muro di Berlino ha portato il pianeta del benessere ad essere orfano di una categoria assoluta della vita, il nemico. Mancando il nemico andiamo in depressione e perciò non potendo rimanere in depressione cerchiamo dei nemici. Quindi è la



Nicola Piepoli. A sinistra, Renato Mannheim

ricerca di un nemico che fa scendere in piazza la gente: che poi il nemico sia Prodi, D'Alema o Berlusconi è del tutto occasionale».

Anche Piepoli è convinto che la manifestazione non rappresenti significativi spostamenti politici ed elettorali. «Noi facciamo costantemente ricerche di intenzioni di voto. E gli spostamenti di manifestazioni del genere nell'immaginario collettivo non pesano. O se vuole pesano dello 0,5 o 1 per cento fra i due grandi blocchi. Semmai c'è un vantaggio marginale di Bossi, il terzo incomodo. Conclusione: la

manifestazione rappresenta stati d'animo di scontento profondo, ma non spostamenti politici o elettorali. Chiunque pensi di poter vincere o perdere le elezioni in funzione di una manifestazione come quella di ieri fatta dalla destra, ma varrebbe anche nel caso della sinistra, perde il suo tempo, non capisce niente della gente. Un conto è andare in piazza e un conto è votare. E' diverso. Da adesso alle prossime elezioni ci saranno tanti di quegli spostamenti... Anche se questa manifestazione avesse spostato l'1 per

cento della popolazione elettorale domani mattina questa quota si risposterebbe nell'altro senso. Ci sono continue oscillazioni ondivaghe». Piepoli sdrammatizza inoltre le difficoltà del governo Prodi. «L'indicatore di gradimento sta tendendo verso il basso, ma nell'ambito di una media che è superiore a quella registrata dai governi negli ultimi trent'anni».

Anche per Renato Mannheim, altro esperto di sondaggi, è scorretto pensare che la manifestazione sia il segnale di spostamenti politici ed elettorali. Le ele-

DALLA PRIMA PAGINA

Tornate ai contenuti

sarebbe la doppia anticamera di un ritardato ingresso in Europa e di crescenti e inevitabili tensioni sociali derivanti dal degrado forzato della qualità e della quantità dei servizi sociali. Persino gli elettori del Polo, le loro famiglie e i loro figli sentirebbero gli effetti di questo degrado. Quanto all'autoritarismo, gli elettori del Polo hanno memoria corta e selettiva, ma l'Ulivo dovrebbe praticare un pluralismo meno lottizzatore.

I sostenitori di Rifondazione hanno manifestato e giustamente per l'occupazione. Lo slogan è attraente, persino a prima vista, convincente: disoccupazione sotto il 10%; recupero dell'evasione fiscale di almeno il 10%. Come non condividere gli obiettivi? Come non chiedere all'irrealista Bertinotti, che desidera tutto questo entro la fine dell'anno, con quali strumenti miracolosi conseguire quegli obiettivi? La riduzione delle tasse renderà impossibile all'Italia di entrare in Europa tanto quanto l'aumento della spesa pubblica per creare posti di lavoro terrà l'Italia fuori dall'Europa senza la sicurezza che quei posti si creino, ma con la sicurezza che faranno crescere il deficit dello Stato e l'inflazione.

Le piazze si sono espresse con i loro opposti estremismi. Adesso, la parola è, sempre come si conviene in democrazia, alle mediazioni parlamentari. Urli, invettive e slogan non bastano e saranno controproducenti. Peraltro, il luogo della mediazione di successo non è necessariamente il centro: in medio non stat la virtus politico-parlamentare. Al contrario, vanno ricercati punti di equilibrio dinamici, linee di tenenza virtuose. Preso atto che la piazza del Polo esiste ed è grande, i ministri più responsabili della maggioranza attendono di conoscere le controproposte dei dirigenti più responsabili dell'opposizione. La strategia dell'ultimatum non sembra produttiva.

Il problema non è soltanto di contenuti, rispetto ai quali il Polo ha mostrato vistose oscillazioni con la tambureggiata comparsa e la repentina scomparsa della sua controfinanziaria. Il problema è, come dimostrano le riserve, non tutte immotivate, sulle molte deleghe chieste dal governo, anche di metodo. Il Polo ritorni ai contenuti, tenendo conto dell'obiettivo irrinunciabile di portare l'Italia nell'Europa di Maastricht, ma non dimentichi che il modo di governare, come dovrebbe avere imparato, dipende anche, e fortemente, dalle regole e dalle istituzioni. Poiché le dichiarazioni di disponibilità pronunciate da dirigenti responsabili contano quanto piazze affollate, si impegni il Polo a consentire l'inaugurazione del tavolo istituzionale, cioè della Commissione bicamerale, e a tenerlo, nel limite del possibile, separato dal tavolo di governo. Risponda l'Ulivo con eguale disponibilità e garantendo al Polo quel tanto di controllo sull'entità e sulla qualità delle deleghe governative.

A tempo debito si potrà e si dovrà tornare sulle piazze per spiegare le motivazioni e le conseguenze dei rispettivi comportamenti, senza avere distrutto il sistema politico italiano, anzi avendolo condotto in Europa e strutturato secondo i canoni delle democrazie bipolari e maggioritarie.

È un esito che dovrebbe soddisfare tutti i dirigenti politici che conoscono la fatica, ma anche la soddisfazione di governare democraticamente.

[Gianfranco Pasquino]